Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 59 (1917)

Heft: 12

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 59 ◆ LUGANO, 30 Giugno 1917 ◆ Fasc. 12

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Dalla scelta della professione alle Case da giuoco

Il 3 giugno al Lloyd Hôtel di Lugano ebbe luogo, presieduta dall'egregio Ispettore forestale Pometta, la riunione annuale della sezione ticinese della Nuova Società Elvetica.

L'assemblea si occupò dei due importanti oggetti seguenti: *a)* La scelta della professione; *b)* L'iniziativa contro i giuochi d'azzardo.

Sulla prima trattanda riferirono i signori Kuster e Pelloni. Il sig. Kuster giunse a queste conclusioni:

1. — *La scelta della professione, in relazione col reclutamento agricolo, commerciale ed industriale, si compie senza la minima influenza nè ingerenza da parte di enti pubblici, e con poca o nessuna da parte di enti privati. Per il che si verificano due conseguenze perniciose:*

a) *i singoli rami produttivi ed i gruppi professionali vengono forniti di elementi più o meno inadatti;*

b) *a taluni rami economici ed a qualche professione l'affluenza di nuovi elementi è troppo rilevante, mentre ad altri è troppo esigua.*

2. — *Allo scopo di ottenere che la gioventù scelga una professione corrispondente alle attitudini psichiche ed alla costituzione fisica, e che il reclutamento avvenga a seconda dell'estensione e dell'importanza dei singoli rami professionali, è necessario che siano istituiti nelle principali località del Cantone ufficî di consultazone per faclitare ed orientare la scelta della professione.*

3. — *È parimenti necessario che la scuola elementare sia in grado di scrutare negli allievi le attitudini fisiche e psichiche, di orientare la scolaresca sull'attività economica*

del paese, e di far volgere la loro attenzione verso quelle parti della vita economica che richiedono maggiore sviluppo e quindi maggiore mano d'opera.

4. — *Occorre che lo Stato e la scuola cooperino alla soluzione dei problemi economici e sociali del paese mediante statistiche.*

Il redattore del nostro periodico trattò l'argomento *La Scuola ticinese e la scelta della professione* e propose:

La N. S. E. esprime il voto che il lod. Dipartimento della Pubblica Educazione: a) *faccia inserire nella prossima edizione dei libri di lettura per le classi 5ª, 6ª, 7ª e 8ª delle scuole elementari alcuni capitoli suggestivi sul problema della scelta della professione e sulla necessità del tirocinio;* b) *disponga perchè sia tradotto e distribuito a tutti i membri del corpo insegnante del Cantone ed agli studenti delle Scuole Normali l'opuscolo: « Le choix d'une profession », pubblicato sotto gli auspici dell' « Unione Svizzera d'arti e mestieri ».*

Approvate le conclusioni dei due relatori, si passò alla discussione delle seguenti conclusioni dell'avv. Carlo Battaglini sull'iniziativa federale contro i giuochi d'azzardo:

1. — *Di fronte al testo categorico della Costituzione federale del 1874, esprimente la volontà del popolo svizzero di por fine agli abusi che diedero origine all'art. 35, il regime cosidetto della tolleranza, sin qui seguito dal Consiglio Federale, non ha mai potuto seriamente giustificarsi.*

2. — *L'iniziativa popolare dovrebbe essere caldamente appoggiata dalla N. S. E. perchè essa è mossa unicamente dalla preoccupazione di mantenere intatto il nostro patrimonio culturale e morale — al disopra cioè di ogni interesse materiale — e di interpretare logicamente un sano principio costituzionale.*

Parlarono parecchi oratorî. Stante l'ora tarda non fu possibile esaurire l'argomento. Una decisione venne presa la sera del 9 giugno.

È bene premettere che il Gruppo Ticino, il Gruppo di Parigi, il Gruppo di S. Gallo e quello di Basilea della Nuova Società Elvetica furono in ritardo colla votazione. Parigi fu unanimemente favorevole alla iniziativa contro le Case da giuoco, Basilea in maggioranza, San Gallo fu, pure a maggioranza, contrario.

È quindi un errore l'affermazione di molti giornali che l'iniziativa popolare sia un programma della N. S. E., per quanto anche i contrarî a farne un punto di programma sti-

mino altamente gli intendimenti morali della proposta e questi intendimenti corrispondano sostanzialmente a quel concetto di dignità del paese che è proprio della Società Elvetica.

Nel Gruppo Ticino, condizioni affatto locali e recenti avviarono naturalmente una parte rilevante della discussione ad un oggetto particolare e pratico che, formalmente, non aveva a che fare con la votazione generale.

Tutte le decisioni furono prese all'unanimità dei presenti.

Ecco l'ordine del giorno votato dall'assemblea del 9 giugno:

Il Gruppo Ticino della Nuova Società Elvetica, premesso che la votazione sulla proposta del Gruppo di Neuchâtel di inscrivere nel programma della Società l'iniziativa popolare contro le Case da giuoco, è logicamente già chiusa, e che da dichiarazione del consigliere federale Müller al Consiglio degli Stati, è lecito sperare un atteggiamento del Consiglio federale più favorevole che non prima all'iniziativa popolare,

risolve di attendere la precisa portata di queste concessioni, per decidere un'azione sociale in materia, mentre afferma già sin d'ora la necessità di spogliare i Kursaals svizzeri da ogni sovrapposizione di divertimenti contrarî alla pubblica morale e di escluderne le sale riservate ed i giuochi non ammessi dalle autorità e sottratti al controllo del pubblico.

La riunione risolvette inoltre di tenere a Tesserete, nel settembre, la prossima assemblea, con gli oggetti seguenti:

1. Le produzioni ed il rifornimento ticinesi nelle circostanze d'oggi, nelle tariffe di trasporto, nei trattati di commercio.

2. La creazione e lo sviluppo di corsi letterarî e scientifici di carattere universitario nel Cantone Ticino, per afforzarne la sostanza etnica, il contributo spirituale, l'elevazione della cultura.

⊡ ⊡

Pubblicheremo le tre relazioni lette all'assemblea del 3 giugno. Oggi, come abbiamo annunciato nell'ultimo fascicolo, diamo quella dell'on. Battaglini.

———::———

Sulla Riforma costituzionale per l'abolizione delle Case da giuoco

Sul principio dell'anno 1915 giungeva all'autorità federale una domanda d'iniziativa costituzionale, appoggiata da 117494 firme, perchè fosse modificato l'articolo 35 della Costituzione federale, nel senso che ai primi due capoversi fossero sostituite le seguenti disposizioni:

« È proibito di aprire delle case da giuoco.

« È considerata come casa da giuoco ogni impresa che eserciti i giuochi d'azzardo.

« Gli stabilimenti attualmente esistenti devono essere soppressi nel termine di cinque anni dall'adozione della presente disposizione. »

Non credo che mi sarà necessario un lungo preambolo per esporvi le ragioni che hanno indotto la nostra Società — sulla proposta del gruppo di Neuchâtel — ad occuparsi della questione cosidetta dei giuochi d'azzardo, dopo che il movimento popolare ha raccolto un numero così considerevole di firme e che il Consiglio federale l'ha discusso in un lungo messaggio alle Camere. Si tratta da una parte di ottenere che la nostra Costituzione sia fedelmente ossequiata (ed il rispetto alla Costituzione deve stare a fondamento di ogni democrazia), dall'altra di dare un assetto definitivo ad un problema etico-sociale di primordiale importanza per la nostra vita nazionale.

Gli avvenimenti colossali della guerra mondiale, la furia devastatrice che turbina ai nostri confini, non solo non devono farci dimenticare gli interessi nostri, ma ci insegnano anzitutto che prima di volgere gli sguardi altrove, ogni popolo deve essere padrone in casa propria, in modo da poter liberamente conseguire le sue finalità e raggiungere quel grado di maturità che solamente può assicurargli il rango che gli spetta fra il consorzio delle

genti. Ed il prestigio secolare della nostra repubblica non potrebbe che intensificarsi quando noi dessimo una nuova prova dello spirito elevato e retto che anima le nostre istituzioni. La questione delle case da giuoco conserva indubbiamente per noi il suo aspetto grave e delicato: non sarà perciò inopportuno che anche il nostro gruppo abbia a dedicarle qualche ora di discussione.

Molti di voi si saranno chiesti per quale motivo, esistendo già nella Costituzione federale un disposto che vieta le bische aperte al pubblico, si sia ritenuto necessario di sostituire all'attuale art. 35 un altro quasi di identico tenore, che non porta quindi (all'infuori della definizione della casa da giuoco) alcun nuovo concetto informatore. È quanto io cercherò di spiegarvi brevemente sulla scorta degli argomenti che hanno indotto da qualche anno in qua giuristi e parlamentari a criticare l'inerzia delle sfere dirigenti, le quali troppo spesso tollerarono le più sfacciate violazioni della legge, senza ardire di correre ad un efficace riparo.

⊡ ⊡

Io non intendo infliggervi la cronaca dei numerosi conflitti nei quali ebbe ad intervenire la nostra suprema autorità esecutiva e neppure è mia intenzione di raccontarvi le vicissitudini che soffrì l'applicazione dell'art. 35 attraverso gli ultimi decenni. Il messaggio cui ho già accennato e che formerà quanto prima — osiamo sperarlo — oggetto di discussione in seno alle Camere federali, sviluppa ampiamente, se non sempre in modo oggettivo, questa interessante trasformazione ed al medesimo io mi riferisco per la brevità, accontentandomi di rilevarne qualche spunto polemico e di discuterne le principali argomentazioni giuridiche.

Mi asterrò parimenti dall'esaminare i motivi che hanno a suo tempo indotto il legislatore ad includere la proibizione delle case da giuoco nella Costituzione federale. Sta di fatto che questa disposizione è stata proposta, accettata ed elevata a principio costituzionale, e non è mio compito di considerare se, di fronte alle opposizioni ed ai molteplici inconvenienti non sarebbe stato

per avventura più opportuno di lasciare, ad esempio, piena libertà ai singoli Cantoni di assumere questo o quell'atteggiamento. *Rebus sic stantibus,* non abbiamo che da vedere se sia o meno da appoggiare l'iniziativa, destinata più che altro a conoscere se il popolo svizzero intenda approvare l'arbitrarietà del regime attuale o se invece non creda utile di sciogliere in modo definitivo la controversia, sulla base di quanto decidevano i nostri padri nel 1874.

Ho detto che da una trentina d'anni l'oscillante ed incerta interpretazione del Consiglio federale è venuta man mano estendendosi, così da portare, nel 1913, al noto regolamento, il quale sanziona purtroppo in modo solenne, il regime dell'aperta elusione al patto federale, sotto l'egida di quelle stesse autorità che sarebbero chiamate ad impedirla. Nessuno vorrà quindi contraddirmi quando io affermi che quella interpretazione non corrisponde punto ai concetti informatori della legge. Mi basterà su questo punto di citarvi l'autorevole opinione di uno dei più illustri giuristi che noi possediamo, quella del professore Burckardt, il quale ci ha dato un insuperabile commentario della nostra costituzione, e che noi tutti conosciamo. Traduco fedelmente quanto troviamo a pag. 318 e 319:

« È indifferente se il tenitore dello stabilimento giuochi contro il pubblico o se egli non partecipi al giuoco ed anche se non ne ritragga alcun profitto: poichè la proibizione costituzionale non fu introdotta a motivo dell'immoralità delle relazioni tra il gerente del giuoco ed il giuocatore, ma per pericoli economici e morali che il giuoco come tale presenta al giuocatore; perciò è anche irrilevante se il guadagno serva ad arricchire la persona di un banchiere oppure a scopi di pubblica utilità. È inoltre indifferente che la puntata e le possibili perdite dei giuocatori siano alte o basse; quando si scorga nell'articolo 35 non solo la decisione di un caso particolare, ma l'espressione di un principio — ciò che corrisponde al compito del legislatore — e quando si cerchi di formulare questo principio, si arriva

necessariamente a quella conclusione. La dimensione delle eventuali perdite non cambia il genere del giuoco, esso lo rende solo meno pericoloso; — se nell'art. 35 deve ravvisarsi un imperativo determinato, immediatamente eseguibile, non si possono introdurre delle gradazioni, per determinare le quali non troviamo alcun punto d'appoggio nel testo costituzionale. Se la costituzione avesse voluto tali distinzioni, essa avrebbe lasciato al legislatore il compito di formulare il divieto, come si è fatto per le lotterie. Infatti di fronte alla totale proibizione del pubblico giuoco d'azzardo non sta nessun valido interesse, come sarebbe per il caso della proibizione delle speculazioni di borsa, poichè l'interesse del tenitore del giuoco o del proprietario del locale di guadagnar denaro, non giustifica questo modo di far denaro come un altro qualsiasi ».

Dopo di questo non credo di dover spendere molte parole per dimostrare che il Consiglio federale si è posto su di un terreno oltremodo scabroso, opponendo dapprima un'insufficiente resistenza alle correnti che pretendeva si chiudessero ambedue gli occhi davanti agli strappi sempre frequenti alla legge, e prestandosi in seguito a tollerare, anzi a disciplinare spontaneamente l'esercizio di quelle istituzioni che esso in altri tempi ha condannato perchè contrarie alla Costituzione.

Mi si conceda di soffermarmi un istante sul regolamento federale del 12 settembre 1913. Affermando che esso non trova che un simulacro di applicazione, sono anzitutto certo di non recare meraviglia a chiunque abbia occasione di entrare nella sala da giuoco di uno dei nostri Kursaals. Per quello che concerne l'andamento del giuoco, sappiamo così che non dovrebbero compiersi più di cinque giri ogni due minuti, e che il massimo della puntata nella sala aperta al pubblico dovrebbe essere di due franchi. Non ho bisogno di dirvi che praticamente ciò non si è mai verificato. È noto inoltre che solo il giuoco della *boule* dovrebbe essere tollerato, che il prodotto netto dell'esercizio dovrebbe destinarsi esclusivamente alle misure tendenti ad aumentare l'af-

fluenza degli stranieri — per usare le medesime parole — o ad opere di interesse generale o di pubblica utilità; che il giuoco dovrebbe essere aperto solo durante i concerti e gli spettacoli del pomeriggio e della sera e non durare oltre la mezzanotte (art. 10) e via dicendo.

Ora, non solo queste norme sono apertamente violate, ma succede anche che gli organi statali incaricati di curarne l' applicazione e di esercitare un severo controllo, vi assistono passivamente (e per la più parte dei casi non sarebbero forse in grado di fare altrimenti) senza preoccuparsi oltre misura degli inconvenienti che ne derivano.

Vediamo di qui, che, lungi dal semplificare e tanto meno dal risolvere il problema, il sistema attuale non fa che aumentarne le difficoltà, e che, qualora l' iniziativa dovesse risolversi in un insuccesso, le autorità sarebbero fra non molto tempo nuovamente costrette ad emanare altri provvedimenti, più o meno inefficaci. Una decisione netta dovrebbe, a parere dei fautori dell' iniziativa, subentrare, in tali condizioni, al posto dell' odierna semi anarchia.

▣ ▣

Prima di confutare alcuni argomenti svolti nel messaggio del Consiglio federale dagli avversari dell' attuale movimento popolare, vorrei porre in luce una circostanza particolarmente importante, che quelli sembrano affatto misconoscere. Ed è che i promotori della riforma sono guidati unicamente dall'amore e dal culto che essi nutrono per le nostre più salde e caratteristiche istituzioni, per quella somma di beni morali e sociali che hanno valso alla Svizzera l' ammirazione di tutti i paesi civili — ad esclusione di ogni secondo fine. Elevandosi al disopra di qualsiasi considerazione economica e degli interessi materiali di questa o di quella regione, essi altro scopo non hanno, che di mantenere nella sua purezza quell' ideale umano, che è la condizione prima della nostra indipendenza e senza il quale l' antica Confederazione non avrebbe mai potuto sorgere.

E soprattutto devo insistere su questo, che a nessu-

no di loro è mai venuto alla mente di portare pregiudizio alla cosidetta industria dei forestieri, oppure di volere la soppressione dei Kursaals. Ciò sarebbe in troppo palese contraddizione cogli intendimenti elevati che li sospingono! Tutti gli alberghi e quegli stabilimenti che vivono e prosperano per l'affluenza degli stranieri devono poter continuare liberamente i loro negozi.

Se fosse dimostrato che per la semplice chiusura delle sale da giuoco pubbliche, dovesse seguire un grave danno alle numerose nostre stazioni climatiche, io sono convinto che nessun cittadino svizzero il quale abbia a cuore gli interessi del suo paese, avrebbe pensato di lanciare o di caldeggiare questa riforma costituzionale. L'accusa che viene mossa dai circoli interessati e facilmente raccolta dai profani, ch'essa tende a sviare od a scemare la frequenza dei viaggiatori attraverso le nostre belle plaghe è quindi, a parer mio, affatto gratuita ed infondata.

Ciò premesso è appena superfluo di osservare che le case di giuoco non possono pretendere di essere indispensabili, per il motivo che una parte degli incassi servirebbe a coprire le molti e forti spese che ogni stazione climatica deve sopportare per attirare i visitatori. Non sarebbe, ad esempio, possibile di procacciarsi i medesimi fondi obbligando ogni straniero a pagare una *Kurtaxe* settimanale, come è in uso in quasi tutte le stazioni estere e della stessa Svizzera? Oppure riservando ai Kursaals un'adeguata sovvenzione da parte dei Cantoni e dei Comuni interessati?

Certo le conseguenze finanziarie devono pure essere studiate, poichè sarebbe ingiusto di esaminare egoisticamente solo il lato morale della questione, trascurando gli interessi particolari delle diverse località. Come già ho detto, non mi è possibile, nei limiti di una breve relazione di approfondire questo problema, che va separatamente studiato e che io mi limito a presentarvi. Voi converrete in ogni modo con me, che la soluzione del problema non deve presentare più aspre difficoltà di tanti altri che hanno preoccupato l'economia

generale del paese. Così penso di non sbagliare affermando che sarebbe puerile di ritenere che, per la sola scomparsa dei profitti derivanti dal giuoco della *boule*, una data località sia senz' altro destinata al fallimento.

▣ ▣

Se sono sorte delle difficoltà nel campo dell' applicazione del disposto costituzionale, queste devono quindi ascriversi all' incertezza in cui si è sempre trovati volendo evitare un' interpretazione rigorosa e logica del principio. Vogliamo noi conservarlo tal quale? In questo caso sarebbe necessario che si stabilisse esattamente e definitivamente quale portata ha la denominazione *casa da giuoco*.

Putroppo abbiamo veduto che le diverse soluzioni sin qui adottate non hanno condotto ai migliori risultati e che una più netta situazione è vivamente da auspicarsi. Ricorderò ancora che, mentre nel 1887, scrivendo al Governo di Lucerna il Consiglio federale poneva la massima che in virtù dell' art. 35 dovevasi chiudere « ogni stabilimento pubblico nel quale il giuoco è esercitato su una vasta scala, in modo da dare origine a delle truffe ed a degli scandali pubblici e da compromettere la sostanza delle persone imprudenti », nel 1913 dichiarava che il giuoco, quale è attualmente condotto nei Kursaals, non deve considerarsi come proibito dalla Costituzione federale. Della medesima confusione fa prova ancora un altro decreto del 1903, statuente su di un ricorso del Governo zurighese, dove leggiamo fra l' altro: « Le texte de l' art. 35 ne fait pas de distinction à ce sujet: il interdit indifféramment toutes les espèces de maison de jeu, qu' il s' agisse de maison de jeu publiques, clandestines ou privées ». Ora tutti i giuristi hanno sempre ritenuto che la costituzione ha inteso di colpire unicamente le case aperte al pubblico, poichè è evidente che gli interessi morali del paese non saranno direttamente compromessi quando soltanto i membri di una società chiusa prendono parte al giuoco, e spontaneamente si espongono a tutti gli inconvenienti ch'esso fa sorgere.

Mi sono forse eccessivamente soffermato su questa mancanza di omogeneità e di fermezza nella pratica della nostra suprema autorità esecutiva, nella delicata questione dei giuochi, ma sono convinto di avervi così sufficientemente provato, che già per questa sola considerazione (cioè per la concisione con cui essa definisce, la *Maison de jeu;* e in modo da escludere ogni incerta interpretazione), noi dovremmo dare la nostra adesione alla progettata riforma.

▣ ▣

Una delle ragioni per cui i fautori del giuoco vi si oppongono accanitamente, è che la lieve entità della puntata, stabilita dal regolamento federale, basta da sola ad escludere ogni pericolo di rovina finanziaria da parte del giuocatore, e che quest'ultimo considera il giuoco quale un onesto passatempo e non un mezzo di procurarsi un facile guadagno. A mio avviso l'entità della puntata non dovrebbe assumere un'importanza così decisiva. La natura morale del giuoco rimane anzitutto la medesima, qualunque sia la somma di denaro che vi è destinata. Inoltre dubito assai che giuocando con delle piccole somme ogni pericolo sia eliminato: col regime attuale si è per esempio potuto calcolare, che un giuocatore può perdere sino a 750 franchi all'ora, cifra che non è insignificante, quando si pensi che non sempre sono dei milionari coloro che si lasciano avvincere dalla tentazione. D'altra parte non si può escludere che il giuocatore non sia tentato di continuare per spirito di lucro, il guadagno che potrebbe ricavarne essendo troppo esiguo: perchè mai dovrebbe esistere sete di denaro quando siano in giuoco unicamente delle grosse somme? Così la distinzione tra il giuoco di piacere ed il giuoco interessato riesce affatto artificiale, potendo esso sempre causare perdite considerevoli, ed è indubbio che, contrariamente a quanto sostiene il Messaggio del Consiglio federale, eccitando nell'uomo la passione del giuoco o distraendolo dal lavoro, esercita un'influenza perniciosa. Tanto più che, ripeto, nella pratica noi constatiamo la più deplorevole inosservanza delle nor-

me restrittive che l'autorità ha creduto dover fissare.

Gli avversari dell'iniziativa si allarmano anche perchè quest' ultima avrà per conseguenza un forte aumento del numero delle bische clandestine, ciò che deve essere evitato. L'argomento, per quanto appaia a prima vista molto serio, non ha effettivamente che una portata assai relativa. In primo luogo ho già dimostrato che la legge non ha inteso occuparsi delle bische private (poichè ciò sarebbe assurdo), in secondo luogo, queste hanno sempre potuto sorgere e fiorire, anche nel bel mezzo degli stabilimenti aperti al pubblico, e sotto agli occhi delle autorità di polizia (assumendo diversi e graziosi nomignoli) ed oggi ancora ne siamo infestati. Non so quali pericoli deriverebbero quindi dall'estendersi di queste istituzioni. Nessun codice potrà mai impedire che i frequentatori di una data casa abbiano a trascorrere le loro giornate intorno ad un tappeto verde, come non si può obbligare lo Stato a regolamentare l' attività privata dei singoli cittadini.

Non dobbiamo ancor meno credere che la scomparsa delle sale da giuoco dai Kursaals avrebbe per effetto di tener lontano le migliaia di stranieri che vengono da tanti anni ad ammirare le bellezze delle nostre montagne o dei nostri laghi: la Svizzera offre, per fortuna, ai suoi visitatori, altre e più preziose manifestazioni culturali che non delle banali tavole da giuoco. E se fra la colonia straniera vi saranno tuttavia anche di coloro che ad altro non pensano all'infuori delle emozioni della *roulette*, molto probabilmente la loro assenza non potrà causare gravi inconvenienti al paese.

⊡ ⊡

Ho detto che non è mio compito di tracciarvi la genesi dell' attuale art. 35. Tuttavia dirò che il problema dovendo essere considerato per sè stesso, indipendentemente dalla situazione in cui l' enorme affluenza di stranieri ha collocato il nostro paese, ha sempre rivestito una particolare gravità, e nei tempi in cui non esistevano ancora i Kursaals. Già all' epoca della Repubblica El-

vetica, il 2 febbraio 1802, il Direttorio aveva emanato una severa ordinanza che così incominciava:

« Le Directoire, considérant que les jeux dits de hasard ont des conséquences très funestes pour la moralité et les relations économiques des citoyens qui s'adonnent à ces espèces de jeux, arrête:

1. Tous le jeux de cette nature sont interdits dans tous les établissements publics de la République, à partir de la publication du présent arrêté, sous peine, pour le tenancier, de se voir retirer la patente et de voir son établissement fermé.

2. Toutes les personnes, soit civiles soit militaires, au service de la République qui seront convaincues d'avoir pris part à un jeu de cette nature dans un établissement public seront révoquées sans autre de leurs fonctions ».

Sotto il regime del Patto del 1815, la cosa rimase per lunghi anni oggetto di preoccupazioni da parte dei governi cantonali, i quali nella loro grande maggioranza ritennero infine che i giuochi d'azzardo e le lotterie non dovevano essere permessi.

Non sarà inutile che io vi legga per ultimo un brano di un magistrale rapporto, presentato nel 1865 al Consiglio degli Stati dal cons. Blumer di Glarona:

« Enfin pour nous conformer à une invitation faite au sein de la commission, nous signalerons au Conseil des Etats un mal qui fait de grands ravages dans notre patrie et auquel la Confédération seule peut remédier: nous voulons parler des loteries et des jeux de hasard, que quelques Cantons tolèrent à leur propre détriment.

« L'on a cherché à conclure à cet égard un concordat, qui toutefois n'atteindra pas son but, car les Cantons qui tolèrent ce fléau sur leur territoire n'y adhéreront pas. Et pourtant non seulement la prospérité de nombreuses familles, mais encore l'honneur de la Suisse exigent que les loteries et ces jeux funestes qui, d'une part, sont déjà supprimés à l'etranger, et qui, d'autre part, sous peu seront obligés de fléchir devant la morale du peuple qui sort son assoupissement soient bannis du

sol de notre républiqué! Le besoin d'une centralisation se fait ici aussi bien sentir que pour la propriété littéraire, et ce pour les mêmes raisons, car si le droit d'auteur ne trouve pas une protection suffisante, les suites pernicieuses de la contrefaçon, aussi longtemps que celle-ci sera encore permise dans un seul canton, atteindront toute la Suisse, de même que les loteries et le jeux de hasard, du moment qu'on les tolérera dans un seul canton, ne manqueront pas d'exercer leur effet désastreux. Toutefois, nous nous arrêtons là, car nous savons d'avance que l'opinion publique appuierà notre demande tendant à ce que la Conféderation prenne à l'avenir cette question en mains et remédie à un fléau qui depuis trop longtemps déjà défie l'indignation du peuple suisse ».

⊡ ⊡

Uno dei principî fondamentali sui quali poggia l'attività della Nuova Società Elvetica è di rinnovare la coscienza civile del paese lottando contro l'esclusiva preoccupazione degli interessi materiali. Il problema delle case di giuoco è indubbiamente uno dei più serî fra quanti agitano da qualche anno la pubblica opinione ed ha una portata morale e sociale che nessun uomo ragionevole potrà misconoscere. È per questo ch'esso esige un attento e ponderato esame, sì da metterci in condizione di trovarvi una razionale soluzione.

I promotori dell'odierna riforma essendosi coraggiosamente ispirati ai criteri di una più saggia politica, sono convinti che la via da essi indicataci è la sola che dia sufficienti probabilità di successo, di contro all'atteggiamento passivo ed inerte dello Stato e di gran parte del popolo. Molti si sono limitati ad esprimere un facile e comodo scetticismo, davanti a tanto lodevoli quanto disinteressati sforzi; altri (pochi per fortuna), anche indotti da ragioni non facilmente confessabili, li hanno derisi, tacciandoli di reazionari. Nessuno di costoro ha peranco sentito la necessità di scrutare oggettivamente e scrupolosamente le origini del male, nè ha saputo proporre un rimedio qualsiasi. Sarebbe quindi ozioso di

prestar ascolto alle loro querimonie. Personalmente, mi auguro che il popolo svizzero, il quale a più riprese non esitò ad affrontare ben più energici provvedimenti erigendoli a principio costituzionale, dia, anche in questa occasione, una nuova prova del suo maturo senso politico e della sua incrollabile determinazione di mantenere intatto il prestigio del patto federale.

Avv. Carlo Battaglini.

Psicologia del fanciullo e Pedagogia sperimentale

IV.

Interessi speciali.

Nel periodo da 7 a 12 anni l'interesse si determina maggiormente, si concentra sopra oggetti e occupazioni particolari più definiti: sono gli *interessi speciali* che diventano, gli uni dopo gli altri, la fonte dei giuochi del fanciullo.

L'ordine della loro successione, secondo alcuni psicologi, sarebbe lo stesso di quello seguìto nello svolgimento di tutta l'umanità, considerata storicamente. In altre parole, la vita del fanciullo non sarebbe che la ricapitolazione accelerata e abbreviata delle varie fasi per cui passarono i nostri antenati.

Questo parallelismo fra lo sviluppo psicologico dell'individuo e quello della specie, ha trovato appoggio anche nella morfologia e nell'embriologia: i naturalisti scoprirono forti somiglianze tra le forme successive dell'embrione umano e le forme della serie animale e innalzarono questo fenomeno a dignità di legge: — *legge biogenetica fondamentale*, espressa in questa celebre formola: *ontogenesi* (sviluppo dell'individuo) = *filogenesi* (evoluzione della specie).

L'autore ritiene inutile dimostrare o confutare la verità di quest'ultima concezione, dimostrando che nella legge biogenetica il parallelismo è solo approssimativo. Se questa legge soffre molte eccezioni, si verificano, d'altra parte, fenomeni che non si spiegherebbero altrimenti.

Così, ad esempio, l'esistenza di denti negli embrioni di alcuni pesci, mentre l'animale perfetto non ne ha. E nel campo psichico, la passione infantile di vivere all'aria libera, di arrampicarsi sugli alberi, di costruir capanne, di scavare caverne, come si potrebbe spiegare in altro modo, se non per istinto innato?

Questo parallelismo fra l'evoluzione della specie e lo sviluppo dell'individuo deriverebbe, secondo alcuni, da una vera *ripetizione* delle fasi percorse dalle generazioni passate, compiuta dalle generazioni nuove come effetto dell'eredità. Secondo altri, invece, non vi sarebbe che una semplice *conformità*, in quanto la natura si serve di uguali mezzi per attuare l'evoluzione della specie e lo sviluppo dell'individuo.

Il Claparède osserva giustamente che queste due concezioni, anzichè contraddirsi, si completano, si integrano reciprocamente, perchè lo sviluppo di un organismo va certo soggetto a disposizioni ereditarie.

Se il fanciullo, in certi momenti del suo sviluppo, ricorda l'animale, il selvaggio, il barbaro, dobbiamo considerare quei momenti come necessarî allo sviluppo successivo.

Il periodo barbaro dell'infanzia è definito da *Tyler:* «uno stimolo per lo sviluppo delle attitudini dell'adulto, come il cordone dorsale dell'embrione è uno stimolo per la formazione successiva della colonna vertebrale».

La storia dell'età primitiva può quindi servire per comprendere i progressi successivi dell'anima infantile e conformarvi i gradi dell'insegnamento.

Ma giova osservare che anche qui, come in tutto, è indispensabile il senso della misura: *la legge biogenetica si deve applicare alla pratica educativa* CUM GRANO SALIS.

W. Hutchinson distingue nello *sviluppo degli interessi del fanciullo* quattro periodi, che ricordano le fasi evolutive della civiltà, caratterizzati ciascuno da interessi proprî:

1. Interessi di caccia, di cattura, di guerra.

2. Interessi pastorali, per cui il fanciullo cerca di addomesticare e ammaestrare gli animali, scava buche, costruisce capanne.

3. Interesse agricolo, che si manifesta nei giuochi di giardinaggio.

4. Interesse commerciale, che si manifesta nel giuoco di baratto, vendita di oggetti di pochissimo valore, per ricavarne un utile.

Il Claparède nota però che non vi sono ancora dati positivi per ricostruire, con qualche certezza, la scala degli interessi speciali; bisogna ricorrere al metodo psico-statistico: fa

d'uopo cioè trovare la percentuale dei fanciulli d'ogni età in cui quel dato interesse si manifesta.

Così, p. es., secondo le ricerche sperimentali dello psicologo *Burch l'interesse per le collezioni* cresce fino a 10 anni, poi diminuisce a poco a poco. Secondo *St. Hall*, nelle fanciulle americane, l'interesse per le bambole è vivo dai 7 ai 10 anni e trova la massima intensità a 8 ½.

Ogni interesse progredisce per proprio conto seguendo direzioni ben definite. Infatti *la tendenza per le collezioni e il giuoco* prendono forme più precise passando dal concreto all'astratto, dal vicino al lontano. Nelle risposte date dai fanciulli, alle domande riguardanti l'ideale, si trova distintamente questa tendenza progressiva dello spirito. I primi ad essere scelti come ideali sono i genitori, poi i parenti, i conoscenti e da ultimo gli estranei. I pù giovani si preoccupano del possesso di cose materiali o del piacere; i più grandi delle qualità estetiche, intellettuali o morali. *Il variare dell'interesse per le materie d'insegnamento ha una grande importanza pedagogica.*

La preferenze per le materie di studio variano secondo l'età. Ogni maestro dovrebbbe intraprendere per proprio conto tale ricerca. V'è però un errore da evitare in questo genere d'inchiesta: potrebbe darsi che un allievo detesti una certa materia, a danno del suo interesse intrinseco, semplicemente perchè il maestro che la insegna gli è personalmente antipatico. Così pure, una materia preferita più tardi, può essere stata detestata prima, perchè il suo insegnmento fu incominciato male, o troppo presto. Dopo i sette anni il fanciullo si interessa al fine concreto dell'azione che compie, diventa consapevole dei rapporti dei mezzi al fine. Da questa tendenza dello spirito, che varia secondo l'*età* ed il *sesso*, la pedagogia può trarre molto profitto.

Interessi sociali o etici.

A 12 anni il fanciullo entra nel cosidetto periodo sentimentale: si rivelano in lui attitudini fin qui non sospettate; egli si riconosce membro di una collettività.

E poichè gli manca ancora uno spirito critico o un ideale etico determinato, il fanciullo di 12 anni va facilmente soggetto alle suggestioni cattive; bisognerà dunque, da questo momento, badare alle persone che egli conosce, ai compagni che frequenta.

Il fanciullo conosce sè stesso solo in rapporto agli altri.

Nell'adolescenza inoltre il fanciullo concentra il suo in-

teresse sopra un piccolo numero di oggetti, quando, anzi, non si lascia assorbire da un solo interesse dominante, come il centro di tutte le sue occupazioni, di tutti i pensieri: la scrittura, la musica, un'opera di beneficenza, una collezione, una società; e di tutte queste occupazioni il fanciullo comincia a sentire il valore morale o estetico più forte che il semplice valore intellettuale.

Sopravviene il cosidetto periodo del frutto proibito! La *crisi della pubertà,* crisi fisiologica e psicologica ad un tempo, è di somma importanza.

L'autore fa notare che la pubertà predispone all'esaltazione religiosa; anzi l'emozione religiosa e l'istinto sessuale hanno fondamento psicologico comune, poichè ambedue sorgono da un senso di solitudine, d'angoscia, di mancanza.

Soffocando brutalmente le tendenze religiose, potrebbe essere fatale per il giovanetto (completa confusione nel suo sistema mentale, crisi di melanconia, pessimismo o suicidio); esse se anche non corrispondono ad una verità oggettiva, possono essere di grande giovamento in quanto agevolano l'espressione di sentimenti reali, che permettono di attraversare un momento pericoloso dello sviluppo.

Come dobbiamo regolarci perchè i giovanetti affidati alle nostre cure, i nostri figli, non subiscano delle crisi intellettuali e morali in questo periodo?

L'educatore non deve agire da *dogmatico,* che pretenda di decretare il vero e il falso, il credibile e l'incredibile, ma limitarsi a curare il cammino naturale dello spirito, guidandolo, dove occorra, senza ostacolarlo mai.

⊡ ⊡

Nello studio minuzioso di E. Claparède appare quindi chiaramente dimostrato che *lo svolgimento degli interessi segue un corso definito e costante, il quale corrisponde allo sviluppo di funzioni e attitudini particolari.*

L'educazione non deve ostacolare questo svolgimento naturale, anzi deve favorirlo più che sia possibile.

Il *Warendock* lo afferma giustamente: « Se l'educazione precipita o ritarda gli stadi dello sviluppo, può derivarne un vuoto nel carattere, e forse uno squilibrio grave ».

L'educatore deve saper approfittare delle attitudini naturali del fanciullo, in modo che gli interessi di ogni grado dell'insegnamento siano sempre corrispondenti agli interessi naturali dei varî stadi dello svolgimento infantile.

Per disimpegnare la sua missione è necessario, pertanto, che li conosca questi interessi, chè « se un maestro non sa

abbassarsi, con lo spirito e col cuore, allo spirito e al cuore del fanciullo, la sua è vocazione fallita ».

Il lavoro di Ed. Claparède merita di essere, non dico letto, ma profondamente studiato, tanto esso apre, alla mente del lettore, nuovi orizzonti di studî, di conoscenze benefiche, nei riguardi dei giovanetti, della famiglia e della scuola.

(Fine) M° **Cristoforo Negri.**

Per la Scuola e nella Scuola

Situazione grave: mancano 150 maestri!

È ora di gettare il grido d'allarme.

In mezzo secolo (1867-1917) i maestri sono discesi dal 50 % al 30 % e le maestre sono salite dal 50 % al 70 %!

Se la va di questo passo, fra pochi decenni nelle scuole elementari non avremo che maestre.

La parola alle cifre.

ANNO	Totale dei docenti	Maestri	%	Maestre	%
1867	459	229	50	230	50
1871	470	219	47	251	53
1876	470	193	41	277	59
1880	471	191	40	280	60
1885	492	193	40	299	60
1890	518	177	34	341	66
1895	534	160	30	374	70
1900	559	147	26	412	74
1905	618	191	31	427	69
1910	683	222	33	461	67
1911	690	224	32	466	68
1912	699	224	32	475	68
1913	706	226	32	480	68
1914	714	227	32	487	68
1915	716	218	30	498	70
1916	726	216	30	510	70

Urge correre ai ripari. Urge migliorare gli stipendi dei maestri in modo da arrivare, entro un decennio al

massimo, alla percentuale del 1867 (50%). Migliorare gli stipendi NON BASTA. Occorrono provvedimenti legislativi che obblighino i Comuni a nominare maestri in tutte le scuole maschili e nelle classi miste del grado superiore. La crisi che ha colpito un po' tutte le associazioni magistrali dipende per gran parte dallo scarso numero di maestri. Se sopra 726 docenti elementari avessimo, come nel 1867, il 50% di maestri, un altro sangue circolerebbe nelle arterie dell'organismo scolastico.

All'opera!

La "Pro Ticino" e i Maestri

La notizia pubblicata, sotto questo titolo, nell'*Educatore* del 15 maggio, così terminava:

Ci permettiamo di suggerire un'idea all'attivissimo Comitato della « Pro Ticino »: organizzare ogni anno una gita di Maestri ticinesi nelle varie regioni della Svizzera. Quanti Docenti (specialmente Maestre) insegnano geografia svizzera e storia e civica per 30-40, senza avere mai passato il Gottardo!

Pochi giorni dopo avevamo il piacere di ricevere la lettera seguente dall'egregio Dr. Felice Gianini, segretario della « Pro Ticino »:

Nel n° 9 di codesto apprezzato periodico si suggerisce alla « Pro Ticino » l'idea di organizzare ogni anno un'escursione di docenti ticinesi nei Cantoni confederati.

Mentre ringraziamo sentitamente di quest'opportuno suggerimento, ci piace osservare che uno degli scopi del nostro Sodalizio è appunto di procurare ai maestri, e per riflesso alla gioventù delle scuole, una miglior conoscenza pratica del suolo nazionale. L'idea delle escursioni magistrali è già stata affacciata nell'assemblea dei delegati tenutasi a Bienne il 9 aprile 1916. Il nostro Segretario generale, esponendo alcuni scopi della « Pro Ticino », disse fra altro:

« Una cosa vedrei di buon occhio nel Ticino: l'introduzione di escursioni scolastiche al di qua del Gottardo. Perchè ai candidati maestri, chiamati a parlare di casa nostra alle giovani menti, ad istruire le crescenti generazioni nell'amor patrio, non è fornita l'occasione di un giro in Isvizzera, di un pellegrinaggio ai luoghi storici nazionali ed alle metropoli del pensiero e del lavoro? ».

*Il suggerimento dell'*Educatore *viene ora a proposito. Il Comitato centrale esaminerà in una prossima riunione il modo di realizzare questo punto del programma.*

Una cosa è fin d'ora sicura: tanto il Comitato centrale, quanto quelli sezionali e tutti i soci della « Pro Ticino » riserveranno la miglior accoglienza ai docenti delle nostre scuole e colle autorità e le associazioni magistrali locali faciliteranno in ogni modo le loro gite di studio.

L'11 giugno l'egregio Dr. Gianini ci scriveva un'altra lettera molto cortese nella quale si legge fra altro:

Sono lieto d'informarLa che il nostro Comitato centrale ha deciso, nell'ultima sua seduta, di appoggiare in ogni modo le escursioni dei docenti ticinesi al di qua del Gottardo. È indubbio che i nostri signori maestri troveranno in tutti i centri confederati la migliore accoglienza e verrà loro facilitata, non solo l'entrata a tutti i musei ed edificî pubblici, ma la visita alle principali fabbriche. Anzi, Le posso assicurare che le direzioni delle fabbriche consegnerebbero ad ogni partecipante dei ricordi. Circa il modo di organizzare queste escursioni — l'iniziativa dovrebbe forse partire dalle associazioni magistrali — venne deciso di affidarne lo studio ad una Commissione speciale.

Siamo assai lieti che, grazie all'attiva « Pro Ticino », i nostri Docenti siano alla vigilia di compiere gite bellissime in Isvizzera.

Giustizia vuole si ricordi che l'idea delle gite magistrali nell'interno della Svizzera venne calorosamente propugnata nella *Propaganda* dell'agosto 1913.

Noterella

Un *Calabrone* (pseudonimo scelto male, se è vero quanto si legge nel *Questionario 142°* dell'*Opera del Vocabolario della Svizzera Italiana*, cioè che *calabrone* significa anche *minchione, allocco*), si occupa con una cert'aria del nostro articoletto *In tema d'ispettorato scolastico*, uscito nel fascicolo del 15 giugno.

Noi sappiamo di non aver scritto a vanvera, ma dopo lunga e matura riflessione e in base a motivi molto serî; e per conseguenza manteniamo tutte le proposte ed i giudizî enunciati nel nostro articoletto, i quali, del resto, sono già stati espressi, quasi tutti, in questo o quel fascicolo dell'*Educatore* del 1916-1917.

Fino a prova contraria, ci rifiutiamo di credere che quella cert'aria assunta in nostro confronto da *Cala-*

brone dipenda da astio personale. Comunque sia, ci piace dire che se in privato siamo sempre disposti a rispondere in modo adeguato ai nostri interlocutori, qualunque sia il tono delle loro interrogazioni, nell' *Educatore* invece non possiamo e non intendiamo fare che discussioni cortesi.

Sono poche due paginette per le sette od otto proposte enunciate nel nostro articoletto? E noi siamo disposti a scriverne anche venti, se occorre, per illustrare il nostro modo di vedere, che non è molto dissimile da quello di *Calabrone*...

Ma niente arie!

NOTIZIE e COMMENTI

Lo scandalo Hoffmann

Il tradimento del cons. fed. Hoffmann ha strappato un urlo di indignazione a quanti sono sinceramente svizzeri.

Sotto la penna ci fiorisce il commento che facemmo dopo lo scandalo Egli-Wattenwyl.

*La triste verità è (scrivemmo nell'*Educatore *del 15 febbraio 1916) che questa orribile guerra, col suo corteo di odî di razza, ha invelenito gli animi anche in Isvizzera, e ha dimostrato purtroppo che, oltre le Alpi, non mancano uomini e giornali che non sono più svizzeri con tutta l'anima.*

Essere Svizzeri significa non sacrificare la Patra alle simpatie individuali; significa essere, di sentimento, di pensiero, di azione, repubblicani; *significa avere il culto dell'idea democratica e federativa, dell'idea di libertà e di giustizia, presidiate fortemente, ma non sopraffatte dalle armi.*

Ora, gli ultimi avvenimenti provano che oltre le Alpi non mancano uomini e giornali i quali, abbagliati, ipnotizzati dal potentissimo Impero vicino, hanno del tutto modificato il loro modo di pensare e di sentire, un tempo schiettamente democratico.

Colla costituzione dell'Impero germanico una nuova epoca è incominciata per la Svizzera...

I più tirano i meno.

La forza di attrazione opera non soltanto nel mondo fisico, ma anche, e potentemente, nel mondo morale.

E pensare che proprio dalla Svizzera tedesca venivano calate quotidiane lezioni di patriottismo ai Ticinesi! Oh, con quale delicatezza (v. sotto ciò che scrive il Popolo e Libertà *del 25 giugno 1917) certi uomini e certi giornali d'oltre Gottardo si sarebbero occupati del Ticino, se due nostri*

officiali avessero commesso qualcosa di simile a ciò che grava sulla coscienza dei colonnelli Egli e Wattenwyl!

Che fare?

Siamo di fronte ad una situazione politica molto grave. Agli uomini politici l'apprestare i rimedî.

Ci permettiamo tuttavia di ricordare che, trattandosi di fare argine ai sentimenti anti-repubblicani, antidemocratici e di sopraffarli prima che sia troppo tardi, la psicologia insegna essere necessario contrapporre sentimenti a sentimenti, passioni a passioni.

Quanti sono schiettamente repubblicani e democratici si uniscano in fascio potente dal Generoso al Randeno (oh, leggendario bersaglier d'Elvezia!*), dal Bodamico al Lemano, per resistere al male e per compiere la prima e più urgente opera di epurazione.*

Nella vita pubblica, nelle caserme, nei giornali, nelle scuole torniamo al culto ardente dell'idea democratica e federativa, del'idea di libertà e di giustizia, alle quali la Svizzera deve la sua formzione e la sua esistenza.

La Svizzera deve esistere, perchè ha un'altissima missione da compiere.

Perchè esista e perchè possa compiere la sua missione, viviamo con ardore le idee che ne costituiscono l'anima profonda e la sua ragion d'essere nella storia del mondo.

E i traviati pensino almeno alla Pace, al bene inestimabile che la Svizzera assicura a' suoi figli, anche durante cataclismi come quello che imperversa in Europa dal fatale agosto del 1914.

Buono l'ordine del giorno votato a Bellinzona dopo i discorsi degli on.li Garbani-Nerini e Colombi:

Il Comizio del popolo ticinese, radunato a Bellinzona il 24 giugno 1917 in concorso col Governo cantonale e con una rappresentanza della deputazione ticinese alle Camere Federali per deliberare sulla situazione politica generale in connessione cogli avvenimenti che hanno provocate le dimissioni del consigliere federale Hoffmann;

Considerando:

che l'appoggio dato dal consigliere federale Hoffmann ad un intrigo tentato presso una Potenza estera per indurla a staccarsi mediante una pace separata dal gruppo al qule è unita da impeguni solennemente assunti costituisce una gravissima violazione dei doveri inerenti alla neutralità svizzera;

che l'aver osato questo passo all'insaputa del Consiglio federale costituisce una non meno grave violazione della Costituzione federale;

che questo nuovo episodio, messo in relazione con varî precedenti che hanno turbato l'opinione pubblica, quali l'incidente dei colonnelli Egli e Wattenwyl, la strana teoria esposta in quell'occasione dal Capo dello Stato Maggiore circa il concetto della neutralità, gli innumerevoli propositi antinuetrali tenuti da parecchi ufficiali superiori rimasti sistematicamente impuniti, dimostra una tendenza organizzata a sistema punto confacente col carattere della nostra neutralità;

che di conseguenza si impone una rigorosa ed energica inchiesta per ricercare le responsabilità tutte ed intiere che si riannodano ad un tale stato di cose;

Considerando:

come i deplorati abusi siano una conseguenza dei pieni poteri e delle relative arrogazioni delle autorità militari nelle cose politiche, e che una inchiesta non potrebbe essere veramente efficace senza la loro soppressione;

che i pieni poteri furono accordati in urgente pericolo di guerra, nella impossibilità di prevedere una sì lunga durata della crisi, cosicchè attual-

mente costituiscono un ingiustificato ed intollerabile disordine costituzionale in quanto eccedano la materia degli approvvigionamenti;

deplora e condanna

ogni obliqua tendenza ad interpretare la neutralità in un senso meno che corretto e dignitoso per la Svizzera;

e domanda:

1. Una sollecita e rigorosa inchiesta parlamentare per precisare le responsabilità personali dell'ex consigliere federale Hoffmann nonchè tutte le responsabilità in connessione col caso Hoffmann-Grimm e con altre precedenti offese al principio di neutralità sia da parte del potere politico che dal potere militare;

2. L'immediata soppressione dei pieni poteri ed il ritorno al regime costituzionale (riservata solo la materia degli approvvigionamenti) con le necessarie garanzie contro le ingerenze delle autorità militari nelle cose politiche e civili.

Hanno torto

« I giornali della Svizzera tedesca (scrive il Popolo e *Libertà) sembrano calar lezioni al Ticino per il suo atteggiamento nella faccenda Hoffmann-Grimm.*

« Siamo dolenti di dover dir loro che non accettiamo la lezione. Essi sono sempre stati arcigni in nostro confronto. Hanno criticato le manifestazioni della vita ticinese sotto tutti gli aspetti. Ci hanno considerato come irrequieti e, talvolta, come perturbatori della pace svizzera. Siamo assai spesso, stati trattati come pupilli, o, in ogni caso, come fratelli di secondo letto.

« Adesso, che un cittadino della Svizzera tedesca — del quale abbiamo proclamato, a suo tempo, il valore e le benemerenze — ha messo la Svizzera a due dita dall'abisso, pretendono chiuderci la bocca. Hanno torto di chiuderci la bocca, maggior torto di difendere ad ogni costo il sig. Hoffmann, massimo torto di pretendere la nostra solidarietà col silenzio.

« Oh c'immaginiamo ocs'avrebbero scritto se, invece del signor Hoffmann, si fosse trattato d'un ticinese. Ci sentiamo rabbrividire all'idea dei fulmini che ci avrebbero scagliati! E perchè mo' non sarebbe lecito a noi di manifestare la nostra disapprovazione per un uomo, per un fatto che ha tradito le fiduciose aspettative della patria?

« I giornali della Svizzera tedesca hanno torto, stavolta — e vogliamo dirlo loro senza reticenze.

« E vogliamo anche dir loro che non riusciranno a turarci la bocca ».

Ben detto!

Corsi estivi all'Istituto Rousseau

(b.) *Anche quest'anno l'Istituto Rousseau di Ginevra organizza, dal 16 al 31 luglio p. v., dei Corsi di vacanze dedicati ad alcuni importanti problemi relativi alla psicologia del bambino e alla didattica. Il programma dei corsi comprende una cinquantina di lezioni, conferenze e discussioni affidate a professori di valore quali l'illustre psicologo dott. Ed. Claparède e il prof. Bovet, direttore dell'Istituto. Per la linguistica vengono incaricati i professori Bally e Sechehaye dell'Università di Ginevra.*

Per le conferenze e le discussioni, è previsto un programma svariato e interessante, che si sviluppa su questioni d'interesse pedagogico generale. Professori di pedagogia e conoscitori dell'ambiente scolastico, quali i signori Vittoz, Jung, Burnier, Ronjat e Briod, intratterranno sui varî temi scelti.

Seguendo la buona consuetudine dei Corsi di vacanze, gli organizzatori hanno pure previsto delle escursioni in comune e riunioni familiari. I Corsi sono organizzati in modo da interessare in egual misura i docenti di lingua francese e quelli d'altra lingua; essi inoltre non sono riservati ai soli maestri, ma aperti a tutti coloro che s'interessano dei problemi pedagogici.

La quota fissata per tutto il corso è di fr. 25. Le lezioni hanno luogo la mattina dalle 8 alle 11 ed il dopopranzo dalle 5 alle 6.

La Direzione dell'Istituto (Place de la Taconnerie, 5) è a disposizione per qualsiasi schiarimento.

Per l'igiene pubblica e contro la sporcizia dei nostri villaggi

Il Dipartimento Cantonale Igiene e Lavoro richiama la attenzione delle Municipalità sulle prescrizioni concernenti l'igiene dell'abitato, in ispecial modo su quelle contenute sull'art. 29 del Codice Sanitario, secondo il quale le Municipalità sono incaricate della vigilanza in materia igienica, sopratutto per quanto riguarda la salubrità delle acque potabili e delle bevande e derrate alimentari poste in commercio, e il buon governo dei cimiteri.

1. *Le Municipalità provvederanno senza indugio alla ripulitura delle contrade e delle piazze, alla sistemazione delle tombinature e dei condotti delle materie di rifiuto delle case, nei loro rapporti colle strade pubbliche e colle case vicine.*

Ordineranno pertanto che vengano portati fuori dell'abitato e collocati in aperta campagna i depositi di letame e delle sostanze organiche capaci di putrefazione. Eccettuti i mesi freddi deve essere vietato anche il deposito temporaneo di letame entro l'abitato.

Provvederanno nel frattempo che tutti i letamai vengano riattati in modo da non produrre inconvenienti qualsiasi anche durante l'inverno. Ordineranno che sia abolito qualsiasi scolo sulla via pubblica, di sostanze liquide provenienti dalle stalle. Ordineranno che almeno ogni sabato siano convenientemente ripulite le piazze e le contrade.

2. Le Municipalità praticheranno una ispezione alle fontane pubbliche, ai loro condotti e serbatoi per assicurarsi che si trovino in buono stato e siano immuni da nocive infiltrazioni. In caso contrario, sono tenute a procedere d'ufficio ai lavori di riparazione.

Uguale visita sarà fatta ai pozzi pubblici e privati agli abbeveratoi ed ai lavatoi, e in caso di bisogno ne ordineranno lo spurgo e i necessarî ristauri.

3. Parimenti visiteranno il cimitero comunale, daranno gli ordini per le riparazioni volute, per una buona manutenzione della cinta, dei viali, della cappella mortuaria, del cancello, dei monumenti funerarî e, in genere, di quanto è richiesto dall'igiene dei cimiteri e dal rispetto ai morti.

4. Finito l'anno scolastico, ordineranno l'annuale imbiancatura dei locali scolastici, la lavatura dei banchi e dei pavimenti e lo spurgo delle annesse latrine.

5. È loro compito curare la salubrità delle bevande e derrate alimentari secondo le norme stabilite dalle vigenti leggi e ordinanze federali e cantonali sul commercio delle stesse. Visiteranno i macelli, i panifici e le botteghe, per la vendita al minuto delle bevande e derrate alimentari per assicurarsi che siano mantenute pulite e salubri e che le sostanze alimentari vendute siano di buona qualità.

6. Compiuta la prima ispezione, le Municipalità sono tenute a verificare con ulteriori visite se gli ordini impartiti furono eseguiti. Trattandosi di privati, li faranno eseguire esse medesime a spese dei renitenti, valendosi all'uopo delle penalità consentite dagli art. 120 e 121 del Codice Sanitario.

7. È richiamato alle Municipalità l'obbligo di un regolamento comunale di pulizia sanitaria o almeno di completare, qualora sia necessario, i vigenti regolamenti comunali con speciali ordinamenti atti a migliorare le condizioni delle singole abitazioni e dell'abitato in genere.

Questa circolare venne già diramata dal Dipartimento Igiene il 25 giugno 1909!

Fra dieci, fra vent'anni saremo da capo, perchè, in generale, nei nostri villaggi la pulizia e l'igiene sono troppo trascurate. C'è troppa sporcizia in giro!

Per il Credito fondiario

Della creazione di un Istituto di Credito fondiario L'Educatore *si è occupato anche nel fascicolo del 15 aprile.*

*L'*Indipendente *ritorna alla carica con un articolo del sig. Giovanni Anastasi — il quale rammenta che già nel 1893-94 sorse, e fu strennamente difesa, l'idea di fondare un Istituto cantonale di Credito fondiario; le Banche ticinesi prestavano volontieri il loro appoggio al Governo per giungere a tale scopo.*

Si tennero alcune riunioni e furono preparati i progetti per le modificazioni necessarie alle leggi, onde render possibile l'introduzione della cartella fondiaria; — *ma poi il progetto naufragò di fronte all'assoluta pretesa dello Stoffel, allora onnipotente, che l'Istituto dovesse sorgere con sede a Bellinzona, mentre gli altri banchieri (memori del recente scandalo Scazziga-Banca Cantonale) volevano per sede Lugano.*

Dopo quell'epoca, nulla fu più fatto di concreto per regolare la questione del Credito fondiario, e i risparmi del popolo ticinese si addensarono tutti nei forzieri delle Banche locali, le quali, volenti o nolenti, dovettero esercitare il credito ipotecario su scala sempre più vasta. Anzi delle Banche d'oltre Gottardo (Banca di Soletta) vennero nel Ticino a compiere operazioni ipotecarie.

Tre anni fa, all'epoca del terremoto bancario, parve, per qualche istante, si potesse sperare che il vagheggiato Istituto cantonale di Credito si sarebbe dedicato esclusivamente al Credito fondiario; — ma, invece, dopo la Banca del Ticino, *abbiamo veduto sorgere la* Banca di Stato, *con programma di lavoro identico a quello delle altre Banche private già esistenti, mentre una differenziazione delle funzioni fra questi Istituti sarebbe stata altamente consigliabile.*

Le Banche private avrebbero potuto rinunciare a favore dell'Istituto cantonale il Credito ipotecario, che rende pesante il loro bilancio e non permette ad esse quella facilità e prontezza di smobilizzazione, richiesta dalla natura delle loro operazioni.

Nè il programma di lavoro della Banca di Stato rimarrebbe per ciò limitato a troppo breve sfera.

Al 31 dicembre 1916 i crediti ipotecarî delle Banche ticinesi ammontano alle cifre seguenti:

Banca di Stato	*fr. 3,125,146.—*
Banca Popolare di Lugano .	*» 8,090,171.35*
Banca della Svizzera Italiana	*» 3,466,712.—*
Banca Svizzera-Americana .	*» 2,738,752.55*
	fr. 17,420,781.90

Molto probabilmente l'ammontare dei crediti ipotecarî, qualora concentrati nella Banca di Stato, supererebbe i venti milioni di franchi.

Un passo risoluto e decisivo in questo senso sarebbe accolto con favore dalle Banche private, dal popolo ticinese e fors'anco dall'Amministrazione della Banca di Stato stessa, che nel suo ultimo rapporto scrive: «Troverete nel resoconto una statistica del nostro movimento ipotecario: i dati relativi dimostrano come la Banca procuri di bastare nel miglior modo ai bisogni del credito immobiliare, che essa è rimasta quasi sola a fronteggiare. Di più si potrà fare quando si avrà provveduto, mediante opportune disposizioni di legge o coll'introduzione del registro fondiario definitivo, ad assidere il nostro regime ipotecario su basi più certe e sicure». Rilevarsi da queste parole, come l'Amministrazione della Banca di Stato veda e senta essa pure che il suo compito naturale e specifico è il Credito fondiario.

«Il momento d'agire è propizio, esclama il sig. Anastasi.

«O si vuole aspettare che la questione venga regolata colla Banca Federale di Credito ipotecario?...».

Fra orti e giardini

La propaganda per armonizzare anche i giardini alle necessità di guerra, sostituendo a quella dei fiori la coltura di erbaggi, grano, legumi, ecc., ebbe largo seguito anche nel bresciano. Nei dintorni della città di Brescia il propretario d'una villa elegantissima, trasformò infatti il proprio giardino in un vero orto; e, com'egli si diletta di versi, consacrò la trasformazione in questa quartina scritta a larghi caratteri sopra una targa all'entrata del giardino:

Non cercate il giardin dell'altre annate:
Pochi fior quest'anno e assai patate.
In tempi di penuria e di battaglia
Dovere è del giardin di farsi ortaglia.

FRA LIBRI E RIVISTE

G. Anastasi, **AL BRAVO PRESIDENTE!** (Scene della vita luganese) - Ed. Arnold, Lugano - Fr. 2 - 1917.

Ogni giorno s'affacciano alle vetrine dei librai e degli editori nuovi libri e nuovi autori, a malgrado della guerra tenace e della scarsezza della carta; in generale sono libri pensati in una « dolina » e scritti in pochi giorni, durante una tregua o una convalescenza, e gli autori nuovi sono combattenti, sono soldati. Il libro dell'Anastasi, invece, benchè nelle vetrine sia comparso magari tra *Le Feu* del Barbusse e il gentil volumetto di Carla Cadorna, non ha nulla in sè che ricordi o che accenni alla guerra; sembra quasi scialbo nella sua semplicità accanto alla sonora e terribile prosa di guerra. In tante « scene » belliche, ecco un libro di « scene della vita luganese », libro che resterà fra noi, entrerà nelle nostre case, ricorderà molte cose, e che non andrà lontano, perchè ha troppo un sapore nostrano, perchè ad altri sembrerebbe squallido. Vi troviamo la città di pochi anni fa ed episodî, nomi, fatti che ricordiamo od abbiamo ancora: il « Pédar » birichino, le feste con la « copetta » e il « bocellato », il De Divitiis, la « borlanda ».

Lo scrittore ha tolto le sue figure dalla solita vita, dalla solita gente, e le ha collocate in un quadro semplicissimo, fogazzariano, della nostra città.

La figura principale, il sarto Apollinare, è un cattivo padre come tanti e un bravo presidente di società sportive; egli ha la sua sua ambizione e la sua manìa — lo sport —, le quali lo trascinano a mancanze e a piccole delinquenze. L'Apollinare non sembra nè buono nè cattivo; duranti le sette scene, egli è quasi sempre sbiadito, annebbiato, e non possiamo bene immaginarlo e comprenderlo. Ci appare più odioso quando pospone il suo dovere di padre a quello di presidente, che quando ruba il denaro alla cognata. In fine come cittadino gli concediamo d'aver meritato le quasi solenni onoranze funebri che l'effimera « Unione sportiva ceresiana » gli ha reso.

Invece bella è la figura della Ghita, della Margaritona macellara; essa è un donnone che ai suoi tempi faceva « tre-

mare la mezza dozzina di garzoni della Beccheria. Mastra» e che oggi, «quando mette i pugni sui fianchi, tiene a bada tutte e quante le ciane del Mercato del pesce, quelle di Pessina e di Cioccaro, sommate insieme e moltiplicate per dieci»; è il donnone di forza e di aspetto maschili, che raccomanda le povere donne all'aiuto delle Dame della Misericordia, che prega per gli infelici, che dedica tutta la sua vita ad una piccola inferma, alla figlia del sarto Apollinare.

La Lucertolina, l'inferma cara alla Ghita, è una figurina gentile, ben riuscita; un felice profilo di fanciulla rassegnata e buona.

Lo stile è semplice, senza sforzi e senza fronzoli, come meglio s'addice alle scene tranquille; solo talvolta rimane inanimato o incerto qualche tratto, il quale richiederebbe maggior forza e sostenutezza.

Riassumendo, il libro s'aggiunge a quei libri famigliari, buoni libri semplici ed umani, che sono accolti in tutte le case, in tutte le biblioteche, e che sono letti dalla vecchierella che va alla Messa come dalla signorina innamorata, dal padre di famiglia come dallo studente allegro; libri che hanno per insuperabili esempî «I promessi sposi» nella nostra letteratura e «Paul et Virginie» in quella francese.

▣ ▣

«Sicuro, signorina Lany, di babbo ce n'è uno solo. Quando è vivo, non si pensa a certe cose, lo si trascura un poco il suo papà. Ma poi, quando viene a morire, si capisce, allora, chi è il suo babbo e che gran vuoto egli lascia morendo. Sì, signorina! un vuoto che si sentirà per tutta la vita, per sempre. Passeranno molti e molti anni, e ancora si soffrirà per il fatto che il babbo, il povero babbo, non c'è più...».

Vedo un padre che legge ad alta voce, fra quattro o cinque bimbi seduti davanti ad un grande focolare. La madre, che rigovernava silenziosa, s'è avvicinata piano piano ad ascoltare le parole di Lucertolina alla sua bambola Lany. Il fuoco schioppetta e sibila. Di fuori nevica. Il padre tace. I bambini hanno nel cuore molto dolore, in gola un po' di pianto.

O. L.

Nel prossimo fascicolo pubblicheremo il bellissimo studio dell'egregio prof. dott. Viollier della Scuola Cantonale di Commercio: La chimica applicata alla guerra.

ATTI SOCIALI

XII^a Seduta della Commissione Dirigente

Lugano, 13 giugno 1917

Presenti i signori A. Tamburini, presidente, Direttore E. Pelloni, Prof. Giov. Nizzola, Dr. A. Bettelini, avv. Domenico Rossi, maestro C. Palli.

— Il Presidente significa di avere convocato d'urgenza la presente riunione allo scopo di prendere posizione in merito al noto decreto 4 giugno, emanato dal lod. Consiglio di Stato, autorizzante la caccia di alcune specie di uccelli già col 15 corr. mese. Dopo breve discussione, nella quale tutti i presenti, per motivi vari, morali e materiali, si chiariscono contro l'entrata in vigore di detto decreto, si risolve di spedire al lod. Consiglio di Stato il seguente telegramma:

Lod. Consiglio di Stato, Bellinzona.

La Dirigente la Società degli Amici della Educazione del Popolo e d'Utilità Pubblica, riunitasi d'urgenza, unanime prega sospendere applicazione decreto 4 giugno autorizzante caccia alcune specie d'uccelli, convinta che il rimedio sarebbe peggiore del male.

— I signori maestri Giuseppe Andina, da Curio, e Firmino Isella, di Morcote, chiedono di essere ammessi fra i soci. La loro istanza è accolta.

— Si risolve di proporre socio onorario, all'Assemblea futura di Bellinzona, il sig. ing. Emilio Motta, in considerazione del suo copioso e molto pregevole lavoro concernente la storia della Svizzera Italiana.

— Si passa alla nomina dei membri costituenti la Commissione locale di organizzazione della 75ma assemblea da tenersi in Bellinzona il 16 settembre prossimo.

— Si prende atto con piacere di una lettera del sig. Dr. Cesare Mazza, da Verscio, comunicante che, per

interpretare i sentimenti del Defunto suo padre Pietro Mazza, nostro socio zelante, la famiglia dona al Sodalizio la generosa somma di fr. 250. Si risolve di ringraziare sentitamente e di additare il nobile esempio alla riconoscenza dei soci.

— Si prende atto, con gratitudine, del versamento di fr. 50, a favore della nostra Cassa, effettuato da una persona che intende serbare l'incognito. Alla medesima si risolvono doverosi ringraziamenti.

— Si risolve di rendere noto che la somma preventivata per i Corsi di Vacanza è esaurita.

La Commissione Dirigente.

Lo scarso valore degli uomini

On juge de tout et l'on ne sait rien.

Qu' il y a peu d'êtres originaux, individuels, sincères, valant la peine d'être écoutés! Le vrai moi, chez la plupart, est englouti dans une atmosphère d'emprunt. Combien peu sont autre chose que des penchants, autre chose que des animaux dont le langage et les deux pieds rappellent seuls la nature supérieure!

L'immense majoritè de notre espèce represente la candidature à l'humanité; pas davantage. Virtuellement nous sommes des hommes, nous pourrions l'être, nous devrions l'être; mais nous n'arrivons pas à réaliser le type de notre race. Les semblants d'hommes, les contrefaçons d'hommes remplissent la terre habitable, peuplent les îles et les continents, les campagnes et les cités. Quand on veut respecter les hommes, il faut oublier ce qu' ils sont et penser à l'idéal qu'ils portent caché en eux, à l'homme juste et noble, intelligent et bon, inspiré et créateur, loyal et vrai, fidèle et sûr, à l'homme supérieur en un mot, à l'exemplaire divin que nous appelons une âme. Les seuls hommes qui en méritent le nom, ce sont les héros, les génies, les saints, les êtres harmonieux, puissants et complets. Peu d'individus méritent d'être écoutés; tous méritent d'être regardés avec une curiosité, compatissante et une clairvoyance humble. Ne sommes-nous pas tous des naufragés, des malades, des condamnés à mort? Que chacun travaille à son perfectionnement et ne blâme que lui-même; tout ira mieux pour tous. Quelque impatience que nous procure le prochain et quelque indignation que nous inspire notre race, nous sommes enchaînés ensemble, et les compagnons de chiourme ont tout à perdre aux récriminations et aux reproches mutuels. Taisons-nous, aidons-nous, tolérons-nous, et même aimons-nous. A défaut de tendresse ayons de la pitié. Posons le fouet de la satire, le fer rouge de la colère; mieux valent l'huile et le vin du Samaritan secourable. On peut extraire de l'idéal le mépris; il est plus beau d'en tirer la bonté.

Henri-Frédèric Amiel.

Libreria CARLO TRAVERSA - Lugano

Casa Riva ◆ TELEFONO 34 ◆ **Via Pretorio 7**

Fabbrica di Registri
d'ogni genere
✳
Oggetti di Cancelleria
✳
Articoli per disegno

Inchiostro nero
"Gardot,,
✳
— Immagini —
✳
Giuocattoli

◆ Grande assortimento in Cartoline illustrate ◆

Si assume qualunque lavoro tipografico

AVVISO AI DOCENTI

delle Scuole Primarie

Sono usciti:

G. Anastasi - ***Passeggiate luganesi*** — Seconda edizione riccamente illustrata ed ampliata sia nel testo che nelle illustrazioni . . fr. 1.80

L. Carloni-Groppi - ***Nell'aprile della vita*** - Nuovo libro di lettura per i fanciulli ticinesi del III. e IV. anno; grado inferiore. Edizione riccamente illustr. fr. 1.40

Dirigere le richieste alla

Tipografia TRAVERSA & C. - Lugano

Hôtel du Glacier

1462 Feet above the sea — **BIGNASCO** — 450|m sur la mer

Valle Maggia

à 1 heure de LOCARNO par le Chemin de Fer Electrique ou Automobile

Station Alpestre ▪ Centre d'excursions ▪

▪ ▪ Climat très tempéré ▪ Auto-garage ▪ ▪

Ouvert: MARS-OCTOBRE

Restaurations à toute heure ▪ Afternoon tea

CAFÈ VIENNOIS

Teleph. N. 9 ✿ *Telegr. GLACIER-BIGNASCO*

Direction ***Franzoni Frères***

Même Maison: **Hôtel Belvedère - Locarno**

Anno 59° LUGANO, 15 Luglio 1917 Fasc. 13°

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo quindicinale
della Società Amici dell'Educazione e d'Utilità Pubblica
FONDATA DA STEFANO FRANSCINI NEL 1837

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all' *Educatore*, fr. 3.50 — Abbonamento annuo per l'Estero, franchi 5 — Per cambiamenti d'indirizzo rivolgersi al segretario sig. M.o *Cesare Palli, Lugano* (Besso).

SOMMARIO

In montagna *(T. Paravicini).*
La Chimica applicata alla guerra *(Prof. Dott. R. Viollier).*
Sulla durata della Scuola *(Ing. U. Lupi).*
Per la Scuola e nella Scuola: Nel Cantone d'Uri — Nuovi Maestri — L'educazione fisica nelle nostre Scuole — Le gite magistrali nella Svizzera interna.
Notizie e Commenti: La Germania in Isvizzera — Il giubileo del giudice federale Soldati — Per la casa ticinese — Per la resurrezione del latino come lingua scientifica internazionale — Pompei.
Fra libri e riviste: « L'attività artistica delle popolazioni ticinesi e il suo valore storico » di Fr. Chiesa.
Necrologio sociale: Avv. Francesco Bagutti.

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ
Commissione dirigente pel biennio 1916-17, con sede in Lugano
Presidente: Angelo Tamburini — *Vice-Presidente:* Dirett. Ernesto Pelloni — *Segretario:* M.o Cesare Palli — *Membri:* Avv. Domenico Rossi - Dr. Arnoldo Pettelini - Prof. Virgilio Chiesa — *Supplenti:* Direttrice Caterina Amadò - Cons. Antonio Galli - Sindaco Filippo Reina — *Revisori:* Prof. Francesco Bolli - Cons. Pietro Tognetti - Dr. Angelo Sciolli — *Cassiere:* Cornelio Sommaruga in Lugano — *Archivista:* Prof. E. Pelloni.
Direzione e Redazione dell' « Educatore »: Prof. Ernesto Pelloni - Lugano

ANNUNCI: Cent. 30 la linea. — Rivolgersi esclusivamente alla *Libreria Carlo Traversa, in Lugano.*

Stabilimento [illegible] e C. [illegible]

BANCA DELLO STATO

del Cantone Ticino

Sede: **Bellinzona**

Succursali: **Lugano, Locarno** - *Agenzie:* **Mendrisio, Chiasso**

Capitale di dotazione Fr. 5.000.000.—

Riceviamo depositi di denaro:

in **Conto-Corrente libero** al **3** % annuo.

» **Conto-Corrente vincolato** dal **3 1/2** % al **4 1/2** % annuo, secondo la durata del vincolo.

» **Cassa di Risparmio** al **3 3/4** % annuo.

contro **Obbligazioni nostra Banca** al **4 1/2** % fisse da 2 a 3 anni, al **4 3/4** % fisse da 4 a 5 anni con preavviso di 6 mesi.

Lo Stato risponde per tutti gli impegni della Banca.

Il fisco non potrà esercitare presso la Banca dello Stato indagini di sorta circa i depositi e le somme ad essa affidati.

Tipografia

Traversa & C.

Lugano, Via S. Balestra 2

:: *Lavori tipografici in genere*